

Filippo Fantoni

I TETTI A LASTRE DI FIUMALBO

Fiumalbo è un comune della Provincia di Modena di cui occupa l'estrema parte meridionale in confine con la Toscana. Il suo territorio fa parte dell'antica Provincia del Frignano e si colloca nella fascia dell'Alto Appennino modenese con un'estensione di circa 40 Km², compreso fra 778 e 2165 metri di altitudine e quindi completamente montano. Attualmente conta poco più di 1300 abitanti ma in passato è arrivato ad averne oltre 3200. È centro turistico estivo ed invernale potendo contare sulla vicinanza degli impianti sciistici dell'Abetone e del comprensorio del Cimone.

Sotto l'aspetto geologico l'area fiumalbina rientra nella struttura interessata dalle formazioni toscane del macigno e dell'Unità di Monte Modino/Monte Cervarola con intercalazioni di marne (di Pievepelago, di Civago, argille varicolori di Fiumalbo), ricca pertanto di arenarie. L'arenaria, fin dalle origini dell'insediamento umano nel territorio fiumalbino, documentato a partire dall'anno mille, ha rappresentato una delle principali fonti di materiali per le costruzioni e fino a pochi anni fa erano ancora in attività alcune cave, oggi completamente dismesse. Le cave venivano usate per gli interventi più importanti e per il reperimento di materiale di pregio, mentre nella maggior parte dei casi si ricorreva al recupero di quanto necessario in prossimità del luogo di utilizzo ricavandolo da blocchi sparsi o dagli accumuli formati ai piedi dei versanti o anche direttamente dai greti dei numerosi corsi d'acqua che solcano il territorio.

Facilmente reperibile in loco è stata utilizzata sia per la realizzazione delle strutture murarie sia per le opere di finitura: pavimentazioni e rivestimenti, scale, portali e cornici di finestre, balconi, sporti dei tetti, cantonali e zoccolature, ma anche camini, nicchie, mensole e sedili e altri elementi funzionali e decorativi e ancora per lastricare le strade e le piazze, per muri di contenimento e di confine, per fontane, vasche e abbeveratoi e perfino per oggetti d'uso comune ciotole, vassoi, mortai.

Generalmente le strutture murarie degli edifici non venivano lasciate con il sasso a vista ma intonacate a calce sia per una maggiore protezione dagli agenti atmosferici (la muratura in molti casi erano formate con malte povere di calce se non addirittura integrate con terra), sia per una più diffusa cultura del colore che consentiva una distinzione fra le proprietà e un risultato estetico maggiormente diversificato e di maggior effetto visivo.

La faccia a vista era riservata agli edifici civili più importanti o alle Chiese

e il più delle volte limitata alle sole facciate principali, realizzate con conci squadrate e lavorati e arricchite da elementi decorativi e di tale tipologia costruttiva restano a testimonianza nel centro storico la parrocchiale, la chiesa dell'Immacolata o dei Bianchi, l'oratorio di San Rocco, la chiesa del Costolo.

L'uso di "scorticare" i muri per portare a vista il paramento murario è, nelle nostre zone, di recente introduzione e molti regolamenti edilizi lo hanno giustamente contrastato prescrivendo il mantenimento dell'originaria finitura a intonaco e relativa colorazione a calce nel rispetto della tradizione e così ha fatto anche il Comune di Fiumalbo fin dai primi anni settanta del secolo scorso.

Sulla moda lanciata dagli "scorticatori di facciate" è interessante un articolo di Beppe Severgnini pubblicato alcuni anni fa (*Quando il mattone attira gli stranieri. In Toscana esplose la mania del cotto a vista, a costo di cancellare intonaci storici*, in "Qui Touring", novembre 2002)

Uno degli impieghi più diffusi della pietra arenaria è rappresentato dai manti delle coperture realizzati secondo una tecnica particolare consistente nella posa di lastre non squadrate né lavorate, ricavate direttamente dai banchi dei giacimenti e disposte in vari strati sovrapposti a formare un manto impermeabile in grado di allontanare l'acqua meteorica ed evitare infiltrazioni in caso di permanenza prolungata della neve sul tetto, realizzando anche un discreto isolamento termico. Questa particolare forma di copertura era diffusa un po' su tutto il territorio dell'alto Appennino, ma in particolare in quello fiumalbino e rappresenta oggi uno degli elementi di maggior caratterizzazione in particolare del suo centro storico, uno dei più interessanti e meglio conservato dell'Appennino settentrionale, tanto che la Regione con la legge n. 24 del 23 marzo 1990 gli ha riconosciuto la legittimità di fregiarsi del titolo di "Città d'arte". Con quell'atto ufficiale veniva confermato il valore storico, architettonico e urbanistico del piccolo centro montano e nello stesso tempo premiata l'attenzione che le Amministrazioni comunali succedutesi a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso hanno rivolto alla cura tutela e valorizzazione del nucleo storico in particolare e più in generale delle altre emergenze architettoniche e ambientali sparse nel territorio.

Sotto la spinta della ripresa economica dopo il periodo bellico e le pressioni legate allo sviluppo del turismo verso questa parte dell'Appennino e in assenza di idonei strumenti urbanistici, negli anni '50-'60 avevano cominciato ad apparire i primi segni di quello che poteva diventare un processo di progressiva trasformazione con radicali cambiamenti dell'assetto architettonico e urbanistico del centro, ma - pur in assenza di particolari norme di legge di tutela successivamente emanate - le amministrazioni comunali seppero cogliere il valore rappresentato dal nucleo storico e misero in atto politiche

e provvedimenti atti alla sua salvaguardia in ordine sia ai caratteri tipologici e architettonici specifici del patrimonio edilizio, sia all'assetto urbanistico d'insieme.

L'impianto urbanistico dell'insediamento è chiaramente riferibile al periodo medievale caratterizzato dall'andamento sinuoso delle strade di ridotta sezione che fanno capo all'individuazione di alcuni assi principali portanti lungo i quali si trovano i maggiori centri di interesse: casa comunale, chiese, piazze, negozi, attività artigianali di servizio, impianto e assetto che, pur aggiornandosi e adattandosi alle nuove esigenze, è arrivato pressoché intatto fino ad oggi.

Dall'esame della sua pianta topografica e soprattutto dalla diretta osservazione dall'alto resa possibile dalla particolare ubicazione del paese, risalta immediatamente la compattezza e omogeneità di impianto, sviluppatosi fra i confini naturali rappresentati dai torrenti Acquicciola e S. Francesco, che si uniscono poi a formare lo Scoltenna dopo aver lambito lo sperone della Rocca. Alcuni resti dell'originaria costruzione sono tuttora visibili, ma è probabile che la spianata sia stata sede del primo insediamento umano nella zona, sicuramente luogo fortificato nell'anno mille e ispiratore tra l'altro, dello stemma del Comune rappresentato da una cortina muraria dalla quale emergono tre torri.

L'assetto edilizio risente principalmente dell'influenza toscana con largo impiego di particolari costruttivi e architettonici in pietra arenaria locale: cornici, portali, cantonali, aggetti e sporti oltre che pavimentazioni sia esterne che interne, scale e camini.

Come già detto fra gli aspetti che contribuiscono alla sua caratterizzazione suggestiva e unitaria va richiamato il materiale di copertura degli edifici costituito dalle lastre di arenaria: ebbene questa importante caratteristica verso la fine degli anni Sessanta minacciava di essere pesantemente alterata a causa dell'utilizzo di altri materiali più economici, facilmente reperibili sul mercato, ma anche per la progressiva scomparsa della mano d'opera spe-



Le strade.

cializzata in questo particolare tipo di lavoro e infine anche per l'assenza di norme specifiche di tutela sugli interventi nelle zone storiche.

L'Amministrazione Comunale seppe allora reagire positivamente e con il coinvolgimento di altri enti - Regione, Provincia, Camera di Commercio di Modena - mise in atto una forma di incentivazione economica per l'impiego delle tradizionali lastre (le *pianne* come vengono chiamate a Fiumalbo) negli interventi di ristrutturazione degli edifici o di semplice manutenzione dei tetti con l'eliminazione dei materiali incongrui, riuscendo così a bloccare quella particolare forma di degrado in atto e restituendo al centro storico una importante caratteristica, grazie anche alla possibilità di ridurre il numero degli strati e di conseguenza la quantità ed il peso sulle strutture portanti del tetto, affidando il compito della impermeabilizzazione della copertura ad un primo strato di guaina e alle lastre d'arenaria il risultato estetico.

Occorre dire che i fiumalbini, un po' per l'incentivo economico evidenziato, ma anche per aver colto l'importanza della salvaguardia delle peculiarità del loro paese, hanno risposto con particolare adesione e diverse migliaia di metri quadrati di *pianne*, hanno trovato collocazione sui tetti di Fiumalbo, salvando quella suggestiva visione dall'alto che altrimenti sarebbe andata irrimediabilmente perduta e oggi questa forma di recupero dei valori tradizionali continua anche senza l'incentivo economico ed è di frequente adottata spontaneamente anche fuori dall'ambito dei centri storici negli interventi di ristrutturazione là dove l'uso delle lastre non sarebbe prescritto dal *Regolamento Edilizio* e dagli strumenti della pianificazione comunale.

A conferma della volontà di tutelare e valorizzare gli elementi della tradizione e di dare delle regole agli interventi edilizi a partire dai primi anni Settanta le Amministrazioni Comunali che si sono succedute hanno adottato e aggiornato continuamente la normativa urbanistica: dal *Programma di Fabricazione e Regolamento edilizio* adottati nel 1973 al *Regolamento per i Centri Storici* del 1975, al primo *Piano Regolatore Generale* interessante l'intero territorio comunale, contenente anche la *Disciplina Particolareggiata per i Centri Storici* del 1980/85 e rielaborato integralmente nel 1997, fino al nuovo *Regolamento Edilizio* del 2007, strumenti tutti che hanno sempre confermato la linea di salvaguardia e valorizzazione non solo del centro storico ma anche delle altre emergenze architettoniche e ambientali presenti nel del territorio e che ha incontrato la disponibilità e la collaborazione dei cittadini e degli operatori per una politica di sviluppo sostenibile e attento alle risorse e ai valori tradizionali.

Sempre a conferma dell'attenzione rivolta al tema della tutela e salvaguardia, il Comune si è fatto promotore di due convegni che hanno avuto larga risonanza a livello interregionale con la partecipazione di validi stu-



Le "pianne".



L'uso della pietra faccia vista.

diosi e la presenza di numeroso pubblico: il primo nel 1979 con argomento *I centri storici minori nell'evoluzione culturale dell'Appennino emiliano-romagnolo* e il secondo nel 1990 con argomento *Fiumalbo città d'arte - Un riconoscimento alla cultura fiumalbina del passato un impegno per il futuro*.

Entrambi i convegni si svolsero nella chiesa di Santa Caterina o chiesa della confraternita dei Rossi restaurata ed adibita a museo d'Arte Sacra e sala polivalente e nell'occasione del primo convegno nello stesso locale era allestita una mostra fotografica e di documenti sul centro storico di Fiumalbo che si concludeva idealmente con le proposte allora in corso di studio per la redazione del *Piano Regolatore* ed in particolare per la *Disciplina Particolareggiata* relativa a quella parte importante del paese. Gli atti dei due Convegni sono stati pubblicati a cura del Comune.

Oggi possiamo confermare che la politica di tutela e valorizzazione, se pure all'inizio può avere incontrato qualche resistenza e opposizione, lungo il percorso ha raccolto il consenso generale ed ha consentito di esercitare un controllo sufficientemente corretto degli interventi sul territorio ed in particolare sul centro storico e le sue peculiarità, prima fra tutte quella già illustrata delle tipiche coperture a lastre di arenaria.

Per concludere alcune brevi note sulle altre principali caratteristiche del centro storico tutelate e valorizzate con i provvedimenti regolamentari via via assunti dall'Amministrazione Comunale e che vedono il largo impiego dell'arenaria:

Pavimentazioni stradali: per le strade principali e per le piazze arenaria in lastre squadrate di forte spessore in genere lasciate superficialmente a filo di sega o trattate a scalpello o bocciarda, per le strade secondarie o a forte pendenza ciottoli di fiume (*chioccole* nell'idioma locale) disposti anche a formare particolari disegni a riquadri e gradoni con inserimenti di parti in lastre regolari e cordonate, materiali tutti reperibili facilmente in luogo nelle cave o direttamente dai fiumi che circondano il paese.

Le conici e altri elementi in arenaria: girando per le strade del centro storico si possono incontrare numerosissimi esempi dell'utilizzo della pietra locale: non c'è casa che non abbia il portale o le finestre o lo sporto del tetto o i cantonali in sasso locale lavorato. Soprattutto i portali meritano particolare attenzione e offrono una vasta gamma di forme, dimensioni, motivi decorativi, richiami e riferimenti, a volte vere e proprie opere d'arte.

Le voltine: collegamenti fra le varie parti del paese ricavati, mi verrebbe da dire quasi scavati, sotto le case per dare continuità ai percorsi e che nello stesso tempo aprono alla vista suggestivi scorci urbani.

Dei **principali monumenti** solo alcuni brevissimi cenni:

- La Chiesa Parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo risale al 1592 e sorge



Il centro storico oggi.



Il centro storico ieri: Sulle coperture compaiono i segni di "contaminazione".

sul sito di un precedente edificio sacro del 1220 di cui restano alcune tracce inglobate nella nuova costruzione. Presenta la facciata in arenaria a vista.

- La Chiesa dell'Immacolata o dei Bianchi, sorge sulla piazza principale di fronte alla parrocchiale e presenta una facciata in blocchi di arenaria faccia a vista. Nelle forme attuali risale al 1861 ma l'impianto originario è del 1516. All'interno affreschi del pittore carpigiano Saccaccino Saccaccini. Facciata in arenaria a vista. La definizione dei Bianchi è dovuto al fatto che appartenente alla cinquecentesca confraternita dei Bianchi tuttora esistente.

- La Chiesa di S. Caterina o dei Rossi, insieme alla parrocchiale e a quella dei Bianchi completa il trittico delle chiese che si affacciano sulla piazza. Faceva parte di un complesso conventuale delle suore domenicane e risale al 1601. Recuperata e restaurata dal Comune nel 1978 dal degrado in cui era ridotta è stata destinata a museo permanente d'Arte sacra. Appartiene alla confraternita dei Rossi, anch'essa ultra cinquecentesca e in attività.

- La Chiesa di S. Francesco o del Seminario, di impianto originario del 1630 circa faceva parte del convento dei Minori Francescani e dal 1820 del Seminario diocesano, da tempo soppresso, che tanto ha contribuito alla diffusione della cultura in questa parte dell'alto Appennino. Il complesso è stato sottoposto a pesanti interventi che ne hanno alterato l'assetto e l'aspetto originari ma fortunatamente sono in corso interventi che, pur lentamente, stanno rimediando agli errori del passato.

- L'Oratorio di San Rocco, all'ingresso del paese, risale al 1530 probabilmente su un impianto precedente. L'interno è completamente affrescato dal pittore Saccaccino Saccaccini che ha inserito ai margini delle pitture dei motti in latino, alcuni dei quali sembrano indirizzate ai presenti che assistevano e commentavano il suo lavoro: *CHECUS NON IUDICAT DE COLORE - QUI MODERATUR LINGUA SUA PRUDENTISSIMUS EST*, motti che richiamano alla memoria il rimprovero che il pittore greco Apelle rivolse al calzolaio *SUTOR NE ULTRA CREPIDAS* (ma questa è solo una mia supposizione!). La facciata è in arenaria a vista. Dietro all'Oratorio la bottega del fabbro perfettamente restaurata e con strumenti e apparecchiature originarie.

- Oratorio del Costolo, ai margini del paese sulla via Giardini, edificato nel 1736 e successivamente ampliato con la facciata porticata in pietra arenaria, recentemente restaurato.

- Fra gli edifici privati meritano una menzione palazzo Bondi e casa Riva, che presentano all'interno locali conservatisi inalterati nel tempo e con elementi di pregio come camini in sasso lavorato e pavimenti e scale in arenaria.

Una menzione anche per gli edifici che sorgono al posto della Rocca sull'altura che domina il paese e dalla quale si gode una delle migliori viste sui tetti di Fiumalbo e per i resti della Rocca stessa e delle sue fortificazioni e



Portali in arenaria.

sistemazioni esterne con abbondante impiego di blocchi di arenaria recentemente messe in luce dagli attuali proprietari.

Franco Mantovi, scrittore e giornalista modenese, nel libro *Invito al Frignano - l'Appennino modenese*, pubblicato nel 1973, chiudeva così la descrizione di Fiumalbo: *Fiumalbo ha conservato caratteristiche nelle strade, nelle case, nelle sue semplici urbanistiche, in certi suoi angoli, che colgono di sorpresa il turista e lo trascinano verso un pittoresco mondo scomparso.*

Se oggi a distanza di quaranta anni possiamo confermare questa descrizione, vuol dire che la politica di tutela e valorizzazione del centro storico adottata dalle varie Amministrazioni succedutesi, condivisa dai cittadini di Fiumalbo e apprezzata da turisti e ospiti, ha funzionato e ci permette di continuare a chiamare Fiumalbo *Città d'arte*.

A questo punto non mi resta che prendere in prestito una poesia che Luciana Mei, scrittrice e assidua frequentatrice di questa parte di Appennino, ha dedicato alle *pianne*:

CREPUSCOLO SUI TETTI DI FIUMALBO

Sprazzi diffusi d'ombra
a inghiottire il giorno.
Etere i tetti di pianne
e l'ocra delle case
franti dalla luce impallidita.
Cheto anche il fiume

in quest'ora vaga...
che succede al giorno,
ma non sposa
ancora la notte
e di oniriche presenze
è paga.

Infine, e chiudo veramente, un invito ad ampliare la conoscenza di Fiumalbo assistendo e partecipando alle manifestazioni che, in parallelo al recupero e valorizzazione del centro storico, hanno rinnovato e fatto riscoprire negli ultimi decenni le tradizioni locali: la *processione di S. Bartolomeo*, di sera, per le strade del centro illuminate da migliaia di lumini a fiamma viva e con la partecipazione delle ultra cinquecentenarie confraternite nei costumi tradizionali e il *presepe vivente*, biennale, sempre nel centro storico illuminato a fiamma e con l'animazione degli antichi mestieri del luogo e, ultimo suggerimento, se capitate a Fiumalbo, dopo aver ammirato le emergenze architettoniche e assistito alle manifestazioni, cercate un'altra sua specialità: un *croccante intrigante* confezionato in forma tubolare, che un bravo maestro pasticciere alcuni anni fa ha riscoperto e rilanciato contribuendo così a salvare un altro pezzetto della tradizione e cultura fiumalbina. Si tratta del fiumalbino Claudio Ladurini che bravo maestro pasticciere oggi non è più avendo abbandonato torte e pasticcini per una nuova attività che svolge con altrettanta bravura: la realizzazione di splendidi presepi meccanizzati ammirati e apprezzati ormai in tutta Italia.

E allora a presto arrivederci tutti a Fiumalbo.

Bibliografia e fonti

- G. Lenzini, *Fiumalbo il paese delle tre torri*, Modena 1983
- *Fiumalbo città d'arte*, Atti del Convegno, Fiumalbo 1990
- *I centri storico minori nell'evoluzione culturale dell'Appennino emiliano romagnolo*, Atti del Convegno, Fiumalbo 1982
- *L'Appennino modenese descritto e illustrato*, Rocca San Casciano 1895
- S. Govi, *L'Appennino modenese - Guida*, Modena 1910
- L. Mei, *Percorso fra gli angoli pittoreschi di Fiumalbo*, Lucca 2001
- F. Mantovi, *Invito al Frignano - L'Appennino modenese*, Modena 1973
- Archivio del Comune di Fiumalbo e archivio dell'autore: materiale vario relativo agli strumenti urbanistici